

GEORGI PLEKHANOV

SULLA PRESUNTA CRISI DEL MARXISMO

1898

Questa pubblicazione è una sintesi della conferenza di Plekhanov contro i «critici» di Marx, in particolare Eduard Bernstein e Conrad Schmidt. Venne tenuta a Ginevra ed in altre città della Svizzera e dell'Italia nella tarda primavera ed inizio estate del 1898. In seguito la conferenza ha fornito la base per diversi articoli, tra cui, «*Bernstein ed il materialismo*» e «*Conrad Schmidt contro Karl Marx e Frederick Engels*».

Cittadini, i socialisti di oggi possiedono il raro dono di suscitare, di tanto in tanto, sentimenti di gioia e speranza in quella stessa borghesia che in genere li considera – a ragione – i suoi nemici mortali. Qual è l'origine di questo strano fenomeno? Deriva dalle divisioni immaginarie nel campo socialista. In tal modo la borghesia tedesca fu allietata, sette o otto anni fa, dai dissensi tra i socialdemocratici cosiddetti *giovani*¹ e *vecchi*, vedendo nei primi un antidoto ai secondi. Essa sperava che i «giovani» socialdemocratici, con l'aiuto dall'alto e della polizia, avrebbero neutralizzato i «vecchi», permettendogli così di guadagnare il dominio del campo di battaglia e di ridurre al silenzio sia i «vecchi» che i «giovani».

La borghesia sta ora allietandosi della polemica creata dai parecchi articoli di Eduard Bernstein nella *N[eue] Z[eit]*², e di Conrad Schmidt nel *Vorwats*³. I teorici borghesi hanno lodato questi due autori come uomini ragionevoli e coraggiosi che si sono resi conto della falsità della teoria socialista, e non hanno avuto paura di rifiutarla. Così il professor Juluis Wolf, un provocatore socialista abbastanza noto, ha cercato di respingere la teoria di Marx in una serie di articoli pubblicati quest'anno nella *Zeitschrift fur Socialwissenschaft* sotto il titolo di *Illusionisti e realisti nell'economia nazionale*, facendo uso al riguardo di argomenti presi a prestito da Bernstein e Conrad Schmidt. Anche il professor Masaryk, in un discorso all'Università di Praga, ha parlato della crisi della scuola marxista ed ha messo in contrasto certe idee etiche espresse da Conrad Schmidt con ciò che egli considera immorale negli scritti di Frederick Engels.

Questi gentiluomini vedono in Bernstein e Conrad Schmidt nuovi alleati, e sono loro grati dell'inattesa alleanza. E' del tutto naturale. Comunque non credo che la loro gioia per gli articoli di Bernstein e Schmidt sarà, o possa essere, duratura. Al contrario, credo che sarà della stessa breve durata della gioia sorta dalla discordia tra i socialdemocratici «giovani» e «vecchi». Proprio come l'espulsione di diverse persone giovani incapaci di rispettare la disciplina fu l'unica conseguenza significativa di questo dissenso, così la polemica nata dagli articoli di Bernstein e Conrad Schmidt finirà al massimo

1 N.r. *I Giovani* – un'opposizione semi-anarchica e piccolo-borghese che si costituì nel 1890 nel Partito socialdemocratico tedesco. Negavano ogni tipo di partecipazione alle attività parlamentari e nascondevano la loro essenza opportunistica con la frase pseudo-rivoluzionaria "Sinistra". Furono espulsi dal Partito nell'ottobre del 1891 al Congresso di Erfurt.

2 N.r. Bernstein lanciò una campagna contro il marxismo rivoluzionario col suo articolo *Problemi del socialismo*, che venne pubblicato nell'organo teorico dei socialdemocratici tedeschi, *Neue Zeit* nel 1898.

3 N.r. L'articolo di Conrad Schmidt *Kant, la sua vita e l'insegnamento*, una revisione del libro di Kronenberg dallo stesso titolo, venne pubblicato nel terzo supplemento del giornale *Vorwats!*, l'organo centrale del Partito socialdemocratico tedesco, il 10 ottobre 1897.

in un definitivo arruolamento di questi due gentiluomini nelle fila dei democratici borghesi. Sarà una perdita per il partito operaio tedesco, ma la teoria socialista rimarrà ciò che è: una forza inespugnabile a tutte le forze ostili che, invano, vi si lanciano contro. Di conseguenza, la gioia provata dai teorici borghesi è prematura. Infatti, cosa hanno detto veramente Bernstein e Conrad Schmidt? Hanno avanzato argomenti autenticamente nuovi contro la teoria di Karl Marx? E' qualcosa che adesso vedremo.

Com'è stato detto in modo eccellente da Victor Adler, il celebre socialista austriaco, il socialismo di Marx non è soltanto una teoria economica, è una teoria del mondo; il movimento rivoluzionario del proletariato è solo un settore della rivoluzione del pensiero che segna il nostro secolo. Esso ha la sua filosofia, la sua comprensione della storia e la sua economia politica. In ciò che chiamano la loro critica, Bernstein e Schmidt hanno attaccato l'odierno socialismo nel complesso. Li seguiremo per tutti gli argomenti che hanno presentato, e naturalmente *cominceremo dall'inizio, vale a dire con la filosofia*. Siete senza dubbio consapevoli che il fondatore del socialismo moderno era un ferreo sostenitore del *materialismo*. Il materialismo era la base di tutta la sua dottrina. Bernstein e Schmidt mettono in questione il materialismo poiché lo vedono come una teoria sbagliata. In un articolo pubblicato recentemente nella *Neue Zeit*⁴, Bernstein ha invitato i socialisti a tornare a Kant *bis einem gewissen grad*⁵. Per inciso, egli pensa che i socialisti odierni abbiano già abbandonato il materialismo *puro o assoluto* [l'espressione è sua]. Sfortunatamente non ci spiega cosa intenda per materialismo puro o assoluto, ma cita le parole di un materialista attuale, un certo Stecker che, secondo Bernstein, ha detto pienamente nello spirito di Kant: «Wir glauben an dae atom», che significa, «Crediamo soltanto nell'atomo». Si può quindi presumere che i materialisti *puri o assoluti* abbiano parlato dell'*atomo* con meno circospezione: hanno detto di averlo visto, sentito o fiutato. Comunque quest'ipotesi è del tutto infondata. Molte brevi citazioni ve lo faranno capire.

I materialisti settecenteschi erano della varietà «pura». Iniziamo con La Mettrie, quest'*enfant perdu* della filosofia materialistica, un uomo la cui audacia spaventava anche il più audace.

«La natura del movimento», dice ne *L'uomo-macchina*, «ci è tanto sconosciuta quanto la natura della materia». «L'essenza dell'anima nell'uomo e negli animali», dice nel suo *Trattato dell'anima*, «è e sarà sempre così ignota come l'essenza della materia e dei corpi», ed inoltre: «Sebbene non abbiamo idea dell'essenza della materia, non possiamo negare il riconoscimento delle proprietà che i nostri sensi vi scoprono».

Così La Mettrie ammette francamente di non conoscere l'essenza della materia e che conosce soltanto alcune sue proprietà scoperte dai sensi. Questo equivale per La Mettrie a *credere* soltanto nell'atomo. Eppure egli era «puro» ed «assoluto». Adesso passiamo ad un altro rappresentante del materialismo settecentesco puro ed assoluto.

«Riconosciamo», dice Holbach nel suo *Sistema della Natura*, «che l'essenza della materia non può essere capita o, per lo meno, che la capiremo solo superficialmente, nella misura in cui ci colpisce ... Conosciamo la materia solo attraverso le percezioni, le sensazioni e le idee che ci dà; è solo tramite esse che possiamo giudicarla, bene o male, secondo la specifica disposizione dei nostri organi», ed inoltre: «Non sappiamo nulla dell'essenza della vera natura, benché siamo in grado di riconoscere alcune sue proprietà o qualità attraverso gli effetti che hanno su di noi».

Anche questo sembra essere pienamente nello spirito di Kant, no? Solo che venne scritto prima della

4 N.r. Il riferimento è all'articolo di Eduard Bernstein *Momenti realistici e ideologici del socialismo*, pubblicato nella *Neue Zeit* n. 34, il 27 maggio 1898.

5 *Fino ad un certo punto*.

comparsa della sua *Critica della ragion pura*. Ma che dice Helvetius, che è stato spesso riconosciuto come il più assoluto rappresentante del materialismo settecentesco? Oh questi era molto circospetto! Nel suo libro *Dello spirito* dice, riguardo alle controversie sul rapporto di anima e corpo, che le parole *non dovrebbero essere adoperate male*, che tutto dovrebbe essere dedotto dall'osservazione, e che «si dovrebbe procedere soltanto con essa, fermandoci nel momento in cui ci abbandona ed avendo il coraggio di non conoscere ciò che non si può ancora conoscere». Devo aggiungere che per Helvetius, ciò che in *filosofia* si chiama la realtà del mondo sensibile, era solo *probabilità*. Dopo tutto questo, le parole di Strecker «*Crediamo soltanto all'atomo*», che Bernstein ha citato come segno degli ultimi importanti cambiamenti nella teoria materialistica, producono un'impressione veramente comica. Bernstein vede in queste parole una recente conversione del materialismo indotta dall'influenza della filosofia di Kant. Crede che i materialisti puri o assoluti non abbiano mai detto nulla del genere e neanche lo ha sospettato. *Vedrete che questo è assolutamente falso*. E quando Bernstein ci dice: «Torniamo a Kant "fino ad un certo punto"», in risposta diciamo: «Compagno Bernstein, torna fino ad un certo punto a scuola; studia la teoria che desideri criticare, poi discuteremo la faccenda». Ma forse mi chiederete: cosa ha significato il materialismo settecentesco e cosa il materialismo di Marx?

I nemici del materialismo risponderanno per me: andate nella Biblioteca Nazionale di Ginevra, consultate il volume 28 della *Biografia universale antica e moderna*, e guardate l'articolo su La Mettrie. L'autore di quest'articolo dice che, oltre ad altri libri, La Mettrie scrisse *L'uomo-macchina*, un libro vile, nel quale la perniciosa teoria materialistica viene esposta senza alcun ritegno. Ma che tipo di teoria perniciosa è? Ascoltate attentamente:

«Avendo osservato, durante la sua malattia, che un indebolimento delle facoltà morali seguiva quello dei suoi organi corporei, trasse la conclusione che il pensare è semplicemente il prodotto dell'organizzazione corporale, ed ebbe la sfrontatezza di pubblicare le sue congetture su questo motivo».

Così il pensiero non è null'altro che il prodotto dell'organizzazione: tale è il vero significato della teoria sostenuta da La Mettrie ed altri materialisti. Questo può sembrare audace, ma è falso? Vediamo cos'ha da dire sulla faccenda il professor Huxley, uno dei rappresentanti più notevoli e famosi della biologia attuale:

«Certamente nessuno al corrente dei fatti in questione oggi dubita che le radici della psicologia si trovino nella fisiologia del sistema nervoso. Ciò che chiamiamo le operazioni della mente sono funzioni del cervello, ed i materiali della coscienza sono prodotti dall'attività cerebrale. Carbanis può aver fatto uso di una fraseologia cruda ed ingannevole quando ha detto che il cervello nasconde il pensiero come il fegato nasconde la bile; ma, nondimeno, la concezione che incarna questa frase molto abusata è di gran lunga più coerente con i fatti rispetto all'idea popolare che la mente è un'entità metafisica alloggiata nella testa ma così indipendente dal cervello come un operatore del telegrafo lo è dal suo strumento».

La Mettrie proviene da Cartesio; non dalla sua *metafisica*, del tutto idealistica, ma dalla sua fisiologia. Ecco ciò che lo stesso Huxley dice sulla fisiologia di Cartesio:

«In verità la fisiologia di Cartesio, come la fisiologia moderna di cui essa anticipa lo spirito, conduce dritto al Materialismo, in quanto questo titolo si applica giustamente alla dottrina secondo cui nessuna sostanza pensante separatamente dalla sostanza stessa ci è nota, e che il pensiero è funzione della materia come lo è il movimento» [*La scienza naturale*

el'educazione, Parigi 1891, art. sul *Discorso sul Metodo* di Cartesio, p. 25-26]⁶.

E' vero, cittadini, questo materialismo, come si è evoluto nel secolo XVIII ed accettato dai fondatori del socialismo scientifico, è una teoria che ci adula servilmente con «nessuna sostanza pensante separatamente dalla sostanza stessa ci è nota, e che il pensiero è funzione della materia come lo è il movimento». Ma ciò è una negazione del dualismo filosofico, e ci riporta diritti al vecchio Spinoza, con la sua sostanza unica, la cui estensione e pensiero sono soltanto attributi. Effettivamente l'odierno materialismo è uno spinozismo che è diventato più o meno consapevole di sé. Dico «più o meno consapevole di sé» perché alcuni materialisti sono stati poco consapevoli della loro parentela con Spinoza. La Metrie fu uno di questi, al contrario, per esempio, di Diderot, suo contemporaneo, che disse quanto segue in un articolo intitolato *Spinozismo*, pubblicato nel volume 15 dell'*Enciclopedia*⁷. Ecco cosa dice Spinoza nel Teorema XIII della seconda parte della sua *Etica*: «*Omnia individua quamvis gradi bus animata sunt*»⁸. Questo è quanto disse Diderot. Anche Feuerbach [*Spiritualismo e Materialismo*] ed Engels erano spinozisti. Ma qual è la differenza fra un materialismo così interpretato ed il kantismo? La differenza è enorme e risiede tutta in quello che si riferisce all'inconoscibile. Secondo Kant, le cose in sé non sono quelle che noi percepiamo, ed i rapporti fra di esse in realtà non sono quelli che ci sembrano. Se ci estraniamo dall'organizzazione soggettiva dei nostri sensi, tutte le proprietà e tutte le correlazioni degli oggetti nello spazio e nel tempo, e lo spazio ed il tempo di per sé, *svaniscono* perché tutto questo esiste solo come un *fenomeno*, cioè solo in noi. La natura delle cose, considerate in sé ed indipendentemente dalla nostra facoltà di percezione, ci è del tutto ignota. Di tali cose conosciamo solo il modo in cui le percepiamo: di conseguenza le cose appartengono all'area dell'*inconoscibile*. In questo il materialismo è lungi dal concordare con Kant. Secondo Kant, ciò che sappiamo delle cose è solo il modo in cui le percepiamo. Ma se la nostra percezione delle cose ha luogo, questo, sempre secondo Kant, è perché le *cose ci colpiscono*. I fenomeni sono i prodotti dell'effetto su di noi delle cose in sé, *nuomeni*. Comunque l'esercizio di un'influenza significa già essere in qualche relazione. Chi dice che gli oggetti [o cose] in sé ci influenzano, dice che egli conosce alcuni rapporti di tali oggetti, se non fra essi stessi, almeno tra di essi da un lato, e noi dall'altro. Ma se conosciamo le relazioni che esistono fra noi e le cose in sé, conosciamo anche - attraverso la mediazione della nostra facoltà di percezione - le relazioni esistenti tra gli oggetti stessi. Non è conoscenza diretta, ma è conoscenza; una volta che la possediamo, non abbiamo più il diritto di parlare dell'impossibilità di conoscere le cose in sé. Conoscenza significa previsione. Se possiamo prevedere un fenomeno, ne intuiamo l'influenza su di noi come cosa in sé. Tutte le nostre industrie e tutta la vita pratica sono basate su questa previsione. Di conseguenza la proposizione di Kant non può essere sostenuta. Tutto ciò che in essa è corretto è stato già espresso dai materialisti francesi *prima di Kant*: l'essenza della materia ci è incomprendibile; acquisiamo una sua comprensione solo nella misura in cui c'influenza. Questo è quanto dice Engels nel suo libro *Ludwig Feuerbach* e che Bernstein e Conrad Schmidt non hanno mai capito. La distinzione fra materialismo e kantismo può sembrare insignificante, eppure è della massima importanza, non solo dal punto di vista teorico ma anche - e forse soprattutto - pratico. L'«inconoscibile» di Kant lascia la porta spalancata al *misticismo*. Nel mio libro in tedesco *Contributi alla storia del materialismo*, ho

6 Thomas H. Huxley, *Metodo e Risultati, Saggi*, ed. francese. *Il discorso di Cartesio sul metodo*.

7 N.r. *L'Enciclopedia* - venne pubblicata nella seconda metà del settecento (1751-80) da Diderot e d'Alembert, il cui scopo era la lotta contro l'«ancien régime, il clericalismo, e lo sviluppo delle scienze progressiste, la filosofia e le arti. Il brano che Plekhanov intendeva citare da *Spinozista* di Diderot (non *Spinozismo*) è chiaramente quello che egli cita nel suo articolo *Bernstein e il materialismo*.

8 N.r. «*Tutti gli individui in vario grado sono animati*».

mostrato che questo «inconoscibile» non è altro che dio, un dio scolastico. *La materia*, di cui otteniamo la conoscenza nella misura in cui c'influenza, al contrario, preclude totalmente qualsiasi interpretazione *teologica*. E' un concetto rivoluzionario, il che spiega perché non sia gradito alla borghesia che preferisce – e di gran lunga – l'agnosticismo di Kant e degli odierni kantiani. Quando Bernstein ci richiama a Kant, e quando critica l'attuale materialismo con le parole «Noi crediamo [solo all'atomo]», sta dimostrando solo la sua ignoranza. Di conseguenza questa presunta crisi non presenta alcun pericolo dal punto di vista filosofico. Passiamo adesso alla concezione materialistica della storia.

Cos'ha significato? Questa «concezione» spesso è stata capita molto poco e, se possibile, interpretata ancora peggio. Nella sua falsa interpretazione è vilmente diffamatoria della razza umana, ma quale teoria, che avendola capita poco ed interpretata peggio, non sembrerà vile ed assurda? In realtà, la concezione materialistica della storia è quella teoria che ci mette in grado di capire la storia umana come un processo sottoposto a leggi; in altre parole, è l'unica spiegazione *scientifica* della storia. Per darvi un'idea precisa della concezione materialistica della storia di Marx, per prima cosa dovrò chiedere: cosa s'intende con concezione idealistica? Iniziamo citando un autore francese del XVIII secolo, oggi del tutto dimenticato, ma che scrisse un libro curioso. Era Cellier Dufayel ed il libro s'intitola *Origine comune della letteratura e della legislazione in tutti i popoli* [Parigi 1786].

«Nel momento i cui la letteratura è l'espressione del pensiero del letterato», dice, «la legge è a sua volta l'espressione del pensiero del legislatore, prendendo questa parola nel senso più ampio. C'è allora una fonte comune sia per la letteratura che per la legislazione ... e la fonte è il pensiero, la cui origine è la natura umana che dev'essere anzitutto studiata se si vuole procedere con metodo ed avanzare con qualche certezza verso lo scopo che ci si è posto» [p. 7].

Ecco una comprensione della storia completamente *idealistica*: il pensiero umano è la fonte della legge, cioè di tutta l'organizzazione politica e sociale. Lo sviluppo di quest'organizzazione è determinato dal pensiero umano che, a sua volta, ha origine nella natura dell'uomo. Quest'interpretazione idealistica della storia è, con alcune eccezioni, peculiare a tutti i filosofi del settecento, anche ai materialisti. Il punto debole, il tallone d'Achille di questa concezione della storia è presto detto. Lo descriverò in poche parole. Se si dovesse chiedere ad uno scrittore del XVIII secolo, diciamo Cellier, come prendono forma le idee dell'uomo, egli risponderebbe che sono un prodotto dell'ambiente sociale. Ma cos'è un ambiente sociale? E' l'insieme di quelle stesse relazioni che Cellier Dufayel sostiene essere originate dal pensiero umano. Perciò abbiamo dinanzi a noi la seguente antinomia:

- 1) L'ambiente sociale è un prodotto del pensiero;
- 2) Il pensiero è un prodotto dell'ambiente sociale.

Finché non siamo in grado di uscire da questa contraddizione, non capiremo niente né nella storia delle idee, né nella storia delle forme sociali. Se per esempio prendiamo l'evoluzione della critica letteraria del XIX secolo, vedremo che è stata ed in parte resta del tutto incapace di risolvere quest'antinomia. Così Sainte-Beuve sostiene che ogni rivoluzione sociale è accompagnata da una rivoluzione letteraria. Ma da dove provengono le rivoluzioni sociali? Sono causate dallo sviluppo del pensiero umano; poiché, nelle società civili, l'evoluzione del pensiero trova espressione nell'evoluzione della letteratura, ci troviamo di fronte alla stessa antinomia: lo sviluppo della letteratura dipende dallo sviluppo sociale, mentre lo sviluppo sociale è condizionato dallo sviluppo della letteratura.. La filosofia dell'arte di Hippolyte Taine patisce lo stesso difetto.

Adesso vediamo come la comprensione della storia di Marx risolve con successo quest'antinomia. Nell'Appendice alla seconda edizione tedesca del *Capitale*, Marx, confrontando il suo metodo con quello di Hegel, dice:

«Per Hegel il processo vitale del cervello umano, cioè il processo di pensiero, che con il nome di "Idea" egli trasforma in un soggetto indipendente, è il demiurgo del mondo reale, ed il mondo reale è solo la forma fenomenica, esterna dell' "Idea". Per me, al contrario, l'elemento ideale non è altro che l'elemento materiale riflesso nella mente umana e tradotto nelle forme di pensiero»⁹.

Questa è una concezione *materialistica* della storia del pensiero umano. Engels esprimeva la stessa cosa in una forma più popolare quando diceva che non è la coscienza che determina l'essere, ma l'essere che determina la coscienza. Comunque si può chiedere: da cosa deriva il modo di vita se non è determinato dal pensiero? Il modo di vita sociale dell'uomo è determinato dai mezzi di sussistenza, che a loro volta dipendono dallo stato delle forze produttive a disposizione dell'uomo sociale, cioè la società. Le forze produttive a disposizione di una tribù di selvaggi determinano il modo di vita di quella tribù; le forze produttive a disposizione degli europei nel Medioevo, determinarono la struttura della società feudale; le forze produttive di oggi determinano la struttura dell'odierna società, la società capitalistica, la società borghese. Siamo certamente consapevoli che i tipi di armamento determinano l'organizzazione dell'esercito, i piani delle campagne militari, la disposizione delle unità, gli ordini emanati e così via. Tutto ciò crea una profonda distinzione tra il sistema militare degli antichi e quello dei nostri giorni. Allo stesso modo lo stato delle forze produttive, i mezzi ed i modi di produzione, determinano i rapporti esistenti fra i produttori, vale a dire l'intera struttura sociale. Ma una volta che abbiamo una struttura sociale, sarà di facile comprensione il modo in cui essa determina lo stato delle idee e dei costumi degli uomini. Facciamo un esempio per mettere meglio in evidenza il punto.

I reazionari hanno spesso accusato i filosofi francesi del Settecento – gli Enciclopedisti – di aver costituito con la loro propaganda la base per la Rivoluzione Francese. Quella propaganda fu senza dubbio una *conditio sine qua non* della Rivoluzione. Comunque si può chiedere: perché quella propaganda avrebbe dovuto iniziare solo nel XVIII secolo? Perché non fu condotta ai tempi di Luigi XIV? Dove cercare la risposta? Nelle proprietà generali della natura umana? No, perché erano le stesse ai tempi di Bossuet e ai tempi di Voltaire. Ma se il francese ai tempi di Bossuet non aveva le stesse idee del francese ai tempi di Voltaire, ciò era dovuto al cambiamento nella struttura sociale della Francia. Ma cosa ha determinato questo cambiamento? E' stato lo sviluppo economico della Francia. Farò un altro esempio, questa volta derivato dall'arte francese.

Guardate queste due incisioni fatte dopo Boucher, e queste due fotografie di due celebri dipinti di Louis David. Esse rappresentano due stadi completamente diversi nella storia della pittura francese. Notate le caratteristiche distintive dell'arte di Boucher, confrontatele con quelle di David e ditemi se la differenza che c'è fra queste due pitture può essere ascritta alle proprietà generali della natura umana. Da parte mia non vi vedo nessuna possibilità. Non capisco neanche come delle proprietà della natura umana potrebbero spiegarmi il passaggio dai dipinti di Boucher a quelli di David. Non capisco quali proprietà della natura umana dovevano condurre alla transizione, dai dipinti di Francois Boucher a quelli di Louis David, che si ha alla fine del XVIII secolo, e solo allora. La natura umana qui non può spiegare nulla. Vediamo cosa ci mostra la comprensione materialistica della storia.

Di nuovo, nell'evoluzione delle forme sociali e del pensiero umano è l'*economia politica* che si deve considerare, non la *psicologia*; non è la coscienza che determina l'essere, ma l'essere che determina la coscienza. Questa concezione della storia, che è stata così spesso attaccata dai teorici borghesi, è

9 N.r. Karl Marx, *Il Capitale*, vol. I, Mosca 1974, p. 29.

giunta anche sotto il fuoco di Conrad Schmidt, e senza dubbio avrà lo stesso trattamento da Bernstein nella serie di articoli che sta pubblicando nella *Neue Zeit*. Per inciso, questi gentiluomini non l'attaccano apertamente, al contrario, se ne considerano aderenti; la interpretano soltanto in un modo che ci sembra stia ripiegando, assieme a loro, nell'idealismo o piuttosto nell'eclettismo. Ecco esattamente cosa ha detto Conrad Schmidt nel giornale tedesco *Der Sozialistische Akademiker*: l'economia della società è soltanto un'emanazione della natura umana; questa è la suprema unità sintetica [*höhere zusammenfassende einheit*], la base sulla quale poggia il funzionamento di tutti i fattori dello sviluppo storico. Solamente questa suprema unità, seguita a dire, rivela nelle varie forme sempre se stessa. Per capire la falsità di quest'idea, ci si deve solo chiedere: quali sono le forze grazie alle quali la natura umana passa da certe forme ad altre? Quali sono le forze che rendono la natura umana dello yankee americano così profondamente diversa da quella del pellerossa? Qualunque cosa possa essere, quelle forze evidentemente non risiedono nella natura umana. Di conseguenza questa non è la suprema unità sintetica di cui parla Conrad Schmidt. La struttura economica della società yankee è totalmente diversa dall'organizzazione economica dei pellerossa. Dire che questi ultimi siano un'emanazione della natura umana significa non dire assolutamente niente, poiché la domanda a cui si deve rispondere è: perché un'emanazione della natura è così enormemente diversa dall'altra? Ad un esame più attento, il sapiente commento di Conrad Schmidt non significa null'altro che questo: non ci sarebbe storia, ma solo l'esistenza del genere umano. Questa è chiamata una verità *lapalissiana*¹⁰. Così la critica di Conrad Schmidt è lungi dall'essere pericolosa per la concezione materialistica della storia, o più precisamente, può esserlo solo se Conrad Schmidt viene preso per marxista.

In conclusione. Anche da questo lato, non è molto difficile superare la crisi della scuola marxista. Nella nostra prossima sessione vedremo se c'è qualcosa di serio nelle obiezioni sollevate da Bernstein e Conrad Schmidt alle prospettive *economiche* di Karl Marx.

INDICE DEI NOMI

Nomi	Pagina
Adler V.	2

¹⁰ N.r. *Verità lapalissiana* – la verità che è evidente di per sé e non necessita di dimostrazioni.

Sulla presunta crisi del marxismo

Nomi	Pagina
Bernstein	1,2,3,4,5,7
Bossuet	6
Boucher	6
Cartesio	3,4
d'Alembert	4n
David L.	6
Diderot	4
Dufayel C.	5
Engels	1,4,6
Erfurt	1
Feuerbach	4
Hegel	6
Helvetius	3
Holbach	2
Huxley	3,4n
Kant	1,2,4,5
La Mettrie	2
Marx	1,2,3,5,6,7
Masaryk	1
Neue Zait	1,2,7
Nomi	Pagina
Plekhanov	4n
Saint-Beuve	5
Schmidt C.	1,2,4,7
Stecker	2,3
Taine H.	5
Voltaire	6
Vorwats	1
Wolf J.	1